

Alla cortese attenzione del Presidente Massimiliano Torti.

Il mio nome è Ludovica Zambello, studentessa di Biologia presso l'università di Padova, iscritta al CAI, sezione Castelfranco Veneto.

Quest'anno ho sostenuto e superato il corso al fine di divenire Accompagnatrice Sezionale di Alpinismo Giovanile. Credo Lei possa immaginare la delusione e lo sconforto che la Sua delibera ha causato in me e nei miei compagni.

Ho preso la decisione di diventare ASAG con l'obbiettivo personale di restituire all'Alpinismo Giovanile quello che mi ha dato in questi anni.

Deve sapere che i miei genitori sono stati grandi alpinisti, spaziando dai ghiacciai all'arrampicata, dallo sci alpinismo fino al trekking, dai 3000 fino ai 4000, si sono costruiti un curriculum notevole. E' facile intuire l'origine della mia passione. Le montagne sono sempre state un richiamo, sono sempre stata cosciente del fatto che ci sia qualcosa lassù per me. La mia più grande sfortuna è stata nascere tardi, quando dei due avventurieri, non rimaneva che le foto e i racconti.

Sono cresciuta così, con una grande inquietudine dentro, guardando da lontano le montagne, sognando e fingendo di essere mia madre che scendeva un pendio con gli sci o mio padre mentre proseguiva in conserva verso la cima. Per molti anni le piccole escursioni organizzate dai miei genitori mi hanno appagato. Giunta alla soglia dei 15 anni però, un prato, 2000 metri e l'immaginazione non bastavano più. Ero stanca di sognare, volevo provare, la chiamata di Mamma Montagna si faceva assordante e la necessità di rispondere impellente. Ma non sapevo come.

I miei genitori non hanno mai trovato l'occasione di mostrarmi quello che era il loro mondo, ma non li biasimo, al giorno d'oggi il lavoro e la vita in città consumano la persona. Fossi nata un po' prima, allora sono sicura che mio padre mi avrebbe portata, come ha fatto coi miei fratelli maggiori.

Io, però, sono rimasta sempre a casa e più il desiderio cresceva, più l'insoddisfazione si faceva forte. Piano piano ho iniziato ad attribuire all'alpinismo un carattere mitico, finendo col credere che non potevo farlo perché non ero in grado.

Questa convinzione non ha giovato allo sviluppo della mia personalità, mi ha allontanata dalla montagna e dall'esercizio della fatica, mi ha resa più pigra e oziosa, ha fatto di "*non sono capace, quindi non lo faccio*" il motto della mia adolescenza.

A questo punto potrebbe dirmi che se ne avevo così tanto bisogno, potevo iscrivermi a un corso di Alta Montagna o di Arrampicata Libera e chiuderla lì. Ottimo consiglio, ma mi lasci ricordarLe che a 15 anni non si è autonomi, in nessun senso. I corsi non sono economici, tantomeno l'attrezzatura di cui si ha bisogno. Lei si imbarcherebbe in un considerevole investimento economico, ignaro del risultato? E poi delle lezioni teoriche pensate per adulti, che ci capisce un giovane? Ancora, che ci fa un quindicenne tra gli adulti? Fuori luogo come un pinguino nel deserto, sempre in silenzio, sempre trattato con sufficienza, a letto presto da solo, mentre gli adulti svegli a ridere.

L'alpinismo giovanile, al contrario, mi ha presa così com'ero, per quella che ero, non chiedendomi nulla in cambio mi ha offerto l'occasione di ricredermi su me stessa, in un ambiente familiare e paritario. Ricordo bene il primo giorno che, piccozza alla mano, caschetto e ramponi sono partita per raggiungere la mia prima cima. Ero un po' sgangherata ed emozionata, tremavo per la paura e per l'euforia. Ancora oggi ricordo quel giorno come il più coraggioso della mia vita: lungo il nevaio del Magerstein, accompagnata da Andrea, Antonio, Fabio, Gianni, Giulio, Michele e Paolo ho rotto le barriere che mi ero imposta, mi sono liberata della aura da svogliata, riscoprendo l'ambiziosa e decisa ragazzina che sono.

L'alpinismo giovanile mi ha salvata dal noioso stereotipo che stavo diventando, mi ha permesso di scoprire e toccare con mano quello che per me era solo fantasia, facendomi capire che in montagna come nella vita sono io il mio più grande ostacolo.

Adesso frequento un corso di SA1, nel futuro verrà anche quello di Alpinismo e Alta Montagna, con la speranza di diventare una valente ANAG. Ho bei progetti in testa, 20 anni, un lavoro e tante persone meravigliose che mi sostengono con la loro esperienza e i loro consigli, una seconda grande famiglia direi.

Sono diventata accompagnatrice perché voglio che l'AG continui ad esistere, per introdurre i giovani nelle loro prime esperienze impegnative ed essere con loro perché capiscano le proprie potenzialità e non si pongano limiti nella loro vita. Ma ancora voglio portarli in montagna per insegnarli la coscienza e il rispetto, l'umiltà e la fatica, la dedizione, la saggezza del saper rinunciare, la grandezza della perseveranza, il fiuto, l'istinto, l'attenzione. Tutte grandi lezioni che Mamma Montagna mi ha dato, ma che non avrei mai imparato se l'Alpinismo Giovanile non mi avesse presa con sé.

Non voglio l'AG per crescere nuovi Mesner o Bonatti, se un bambino smette di frequentare la montagna non la considero una sconfitta, la vera sconfitta è quando non vi è mai stato. Sono convinta che con l'AG si possa contribuire a formare adulti migliori, meno frivoli e più coscienti.

La prego dunque di valutare con attenzione le critiche che Le vengono mosse alle Sue scelte. Queste hanno ripercussioni decisamente gravi e deleterie per l'Alpinismo Giovanile. Se impedisce ai giovani l'accesso alla vera montagna li perderà in principio, facendosi sfuggire l'occasione di formarli durante l'adolescenza, età delicata e preziosa in cui si smussano gli angoli e si consolida l'individuo.

La ringrazio per l'attenzione dedicatami.

Nella speranza che le nostre parole e testimonianze possano ricrederLa, Le auguro una buona giornata.

Cordiali Saluti,
Ludovica Zambello